

LETTURE: *Ap* 7,2-4.9-14; *IGv* 3,1-3; *Mt* 5,1-12

Nella colletta con cui abbiamo pregato all'inizio di questa celebrazione eucaristica, abbiamo anzitutto ringraziato Dio per la gioia che ci dona di celebrare in un'unica festa tutti i santi, e poi ci siamo affidati alla loro intercessione per invocare da Dio l'abbondanza della sua misericordia.

Mi pare significativo questo nesso che nella nostra preghiera abbiamo affermato tra santità e misericordia. La santità è infatti frutto della misericordia che Dio ci elargisce in modo gratuito e di conseguenza la santità è chiamata a essere nella storia segno evidente, credibile, affidabile di questa misericordia. Nei suoi santi Dio manifesta la sua misericordia. Il grande invito di Dio, che risuona nel Levitico – «Siate santi, perché io, il Signore, vostro Dio, sono santo» (*Lv* 19,2) – nel Vangelo di Luca diviene, sulle labbra di Gesù, «siate misericordiosi, come il Padre vostro è misericordioso» (*Lc* 6,36).

Nel Primo Testamento il termine misericordioso risuona sempre al singolare. Ci sono soltanto due tre eccezioni, in alcuni testi abbastanza tardivi, tutti appartenenti al Libro dei Proverbi, ma in tutti gli altri libri biblici il termine 'misericordioso' è solamente al singolare, perché uno solo è il misericordioso. Dio soltanto è misericordioso. Una delle grandi novità del Nuovo Testamento è proprio questa: nella grazia del Signore Gesù, nel mistero della sua incarnazione e della sua Pasqua, il termine misericordioso può ora essere declinato anche al plurale, come abbiamo ascoltato proprio nel grande discorso delle beatitudini: «beati i misericordiosi, perché troveranno misericordia». Anche noi possiamo essere misericordiosi come Dio è misericordioso. Nel commento alle beatitudini, che Luigino Bruni ha da poco ultimato di fare sulle pagine domenicali dell'Avvenire, a proposito di questa quinta beatitudine ha scritto che è «una beatitudine meravigliosa, la sola che offre in premio soltanto se stessa. È la misericordia la promessa della misericordia». Tutte le beatitudini di per sé hanno come promessa un'esperienza di Dio, una percezione più vera e profonda del suo agire nella storia. E ciò che percepiscono i misericordiosi è proprio il loro diventare più somiglianti a Dio, il loro essere misericordiosi come Dio è misericordioso, il loro essere santi come Dio è il Santo.

Ed è sempre per questa via che comprendiamo meglio che Dio è Padre, e facciamo più viva esperienza della sua paternità. Della paternità di Dio conosciamo certo la sua tenerezza, la sua cura, la sua provvidenza, la potenza del suo aiuto che si manifesta nella nostra debolezza, la limpidezza della sua parola che si rivela e ci guida nell'oscurità dei nostri smarrimenti. Fare esperienza della paternità di Dio significa però anche, forse soprattutto, percepire la sua azione che ci genera. Dio è Padre perché ci genera come suoi figli. Anche per ciascuno di noi rimane vero il versetto del Salmo 2, che Dio ogni giorno torna a ripetere sulla nostra esistenza e sulla nostra storia personale: «Tu sei mio figlio, io oggi ti ho generato» (v. 7). *Oggi*: ogni giorno è l'oggi in cui il Padre che è nei cieli ci genera come suoi figli, come sue figlie. E ci genera a sua somiglianza, santi come lui è santo, misericordiosi come lui è misericordioso, beati come lui è beato. La misericordia di Dio è questo grembo paterno e materno, è questo utero che ogni giorno ci genera come creature nuove. Oseremmo domandare troppo poco se ci limitassimo a invocare la misericordia di Dio perché perdoni le nostre colpe o cancelli i nostri peccati. La misericordia di Dio vuole e sa spingersi molto più in là: non solo ci perdona, ma ci ricrea, ci rigenera, ci rende creature nuove. Nuove perché sante e misericordiose come Dio è santo e misericordioso. Puri come Dio è puro. Ce lo ha ricordato san Giovanni nella sua prima lettera, che abbiamo ascoltato come seconda lettura di questa celebrazione:

Carissimi, vedete quale grande amore ci ha dato il Padre per essere chiamati figli di Dio e lo siamo realmente. Noi fin d'ora siamo figli di Dio, ma ciò che saremo non è stato ancora rivelato. Sappiamo però che quando egli si sarà manifestato, noi saremo simili a lui, perché lo vedremo così come egli è. Chiunque ha questa speranza in lui, purifica se stesso,

come egli è puro.

C'è dunque qualcosa che già viviamo e qualcosa che dobbiamo ancora attendere che sia pienamente rivelato. Noi infatti non siamo stati generati una volta per sempre; siamo dentro questo processo continuo di generazione, con il quale ogni giorno, in ogni oggi della nostra vita, Dio tesse e ritesse in noi l'immagine di suo Figlio. Oggi ti ho generato, oggi ti sto generando, finché potremo vederlo così come egli è, quando saremo in tutto simili a lui. Nel salmo responsoriale – con il Salmo 23 – abbiamo pregato affermando di essere la «generazione che cerca il volto di Dio» (cfr. v. 6). Possiamo intendere in senso forte questo versetto: possiamo cercare il volto di Dio solamente se ci lasciamo ogni giorno generare nella sua santità.

E Dio ci genera come suo figli, santi come lui è santo, misericordiosi come lui è misericordioso, attraverso il sangue dell'Agnello, come ci ha ricordato il Libro dell'Apocalisse: quelli vestiti di bianco sono coloro che «vengono dalla grande tribolazione e hanno lavato le loro vesti, rendendole candide nel sangue dell'Agnello» (cfr. Ap 7,14). Ogni generazione avviene nel sangue perché ogni generazione comporta il dono della vita e, almeno in parte per noi umani, della propria vita. Anche Dio ci genera nella sua santità attraverso il sangue, il sangue dell'Agnello immolato e risorto, vale a dire attraverso la Pasqua di suo Figlio. Il Padre ci genera attraverso il dono totale del Figlio, e la Pasqua diviene l'epifania insuperabile della sua misericordia, del suo amore, e anche della volontà di generarci alla vita nuova dei figli di Dio. Ogni generazione comporta una morte, piccola ma vera, perché è un morire a se stessi perché l'altro viva. Nell'ebraico biblico il termine sangue è di solito al singolare, ma viene declinato sempre al plurale in due casi: quando si parla del sangue mestruale, che dà la vita, e quando si parla del sangue versato nella morte. Non il sangue, ma sono i sangui a dare la vita e sono i sangui a segnare la morte.

Il sangue della vita e della morte infatti non è soltanto il mio sangue, ma è il sangue dell'umanità intera. È il sangue della comunione dei vivi e dei morti. È il sangue della comunione dei santi, perché quel sangue ci genera tutti come figli di Dio, tutti santi nella sua santità. Ogni volta che il sangue genera una vita, è l'umanità intera a rinascere, ogni volta che la morte versa il sangue, è l'umanità intera a morire. In questa nostra epoca, caratterizzata da tanto individualismo e da tanta solitudine, ci fa bene ogni tanto ricordarci che siamo una comunione, una comunione di uomini e donne, una comunione di figli di Dio, una comunione di santi. Il mio sangue, la mia vita, non è separabile dal sangue e dalla vita degli altri. La vita degli altri ha a che fare con la mia vita. La santità degli altri aiuta il mio cammino verso la santità; il mio cammino sostiene il cammino degli altri. Siamo una moltitudine immensa, che nessuno può contare, come ci ricorda l'Apocalisse, eppure siamo una sola cosa, una sola persona nuova, siamo il Figlio che Dio, il Padre, genera a sua immagine e somiglianza. *Tu sei mio figlio, io oggi ti ho generato!*

Anche questa è la bellezza di poter celebrare oggi, in un'unica festa, la comunione di tutti i santi. Questa festa non ci ricorda soltanto che i santi sono tanti, come una folla immensa di cui non possiamo contare il numero. Questa festa non ci ricorda soltanto che la santità è possibile per tutti, anche per noi, perché è la misericordia di Dio a farci tali, generandoci come suoi figli. Questa festa ci ricorda anche che nel sangue dell'Agnello noi siamo una sola cosa, una sola comunione, un solo Figlio, generato da Dio a sua immagine e somiglianza, amato da Dio, perdonato da Dio, salvato da Dio, reso da Dio beato.